

Amanda Sthers

LETTERA D'AMORE SENZA DIRLO

“Sono la donna
col lungo cappotto che ha
aspettato con lei in quel
mattino di dicembre.”



Rizzoli

AMANDA STHERS
Lettera d'amore senza dirlo

Traduzione di Luigi Maria Sponzilli

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
2020 Editions Grasset & Fasquelle
© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-17589-0

Titolo originale dell'opera:
LETTRE D'AMOUR SANS LE DIRE

Prima edizione: marzo 2023

Realizzazione editoriale: Caratteri Speciali, Roma

Lettera d'amore senza dirlo

A mia mamma

Gentile signore,

le scrivo questa lettera perché non abbiamo mai potuto dirci le cose usando le parole. Non parlavo la sua lingua e ora che ne ho appreso i rudimenti, lei ha lasciato la città. Ho iniziato il corso di giapponese dopo il nostro settimo incontro. Era inverno, le foglie acquisivano il colore che io attribuivo al suo Paese. Volevo chiederle di descriverlo per capire così anche lei.

Durante la prima lezione l'insegnante è stato tanto cortese da non fare domande sul motivo che mi spingeva a imparare

il giapponese alla mia età. Mi ha soltanto chiesto se c'era una scadenza da rispettare, gli ho risposto che era quella del destino.

«Unmei» ha detto, ed è stata la prima parola che la vostra cultura mi ha donato.

È stato il destino a mettermi sulla sua strada, eppure lo ritenevo estraneo alla mia vita. Mi chiamo Alice Cendres, ma lei mi conosce come Alice Renoir. Non le ho mai spiegato il perché di questo pasticcio: all'inizio non mi pareva necessario e col tempo sarebbe parso strano che cambiassi nome. Più tardi ho pensato che ero stata sciocca, che le sarebbe stato impossibile rintracciarmi se avesse mai voluto imparare le mie parole, come io avevo afferrato le sue, e venirmi a dire ciò che io mi preparo a tentare di scriverle. La prego di dedicare qualche attenzione a queste poche pagine. A tratti potranno sembrarle leggere, oppure gravi e impu-

diche, ma a poco a poco capirà che da esse dipende la mia vita.

Sono entrata nella sala da tè il 16 ottobre dell'anno scorso. Annoto tutto in un taccuino, una sorta di almanacco che tengo in tasca e che dà un ritmo alla mia vita, ai pochi avvenimenti che la costellano. Mi sarei ricordata di quel giorno anche senza scriverne nulla. Ma l'ho fatto. Sotto questa data è indicato il nome del luogo: «Ukiyo»; ho persino infilato il biglietto da visita del locale per essere sicura di ritrovarlo. Ora so che la parola Ukiyo non esiste nella mia lingua, so che significa approfittare del momento, fuori dal normale corso della vita, come una bolla di felicità. Ordina di assaporare il momento, staccandosi dalle preoccupazioni a venire e dal peso del passato. Erano le quattro del pomeriggio quando